

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Unione Camere Penali Italiane				
I	la Gazzetta del Mezzogiorno	22/02/2009	<i>GLI AVVOCATI PENALISTI ATTACCANO IL QUESTORE</i>	2
VIII	la Gazzetta del Mezzogiorno	22/02/2009	<i>AVVOCATI PENALISTI CONTRO IL QUESTORE "INACCETTABILI LE ACCUSE MOSSE AI GIUDICI"</i>	3
8	il Riformista	25/02/2009	<i>GLI AVVOCATI ITALIANI CONTRO IL DECRETO LEGGE SICUREZZA (O.Dominioni)</i>	4
Rubrica: Giustizia Penale				
8/9	Corriere della Sera	25/02/2009	<i>MAGISTRATI ONORARI, 4.000 PRECARI (L.Ferrarella)</i>	5
9	Corriere della Sera	25/02/2009	<i>EMERGENZA IN 57 PROCURE E AI GIOVANI VIETATO FARE I PM (L.fer.)</i>	8
11	il Giornale	25/02/2009	<i>LA LEGGE AVANZA TRA PROTESTE E POLEMICHE (A.Greco)</i>	9
22	il Riformista	25/02/2009	<i>LA PRESUNZIONE DI NON COLPEVOLEZZA? PRINCIPIO INATTUATO (T.Padovani)</i>	10
27	il Sole 24 Ore	25/02/2009	<i>DA OGGI CARCERE OBBLIGATORIO PER GLI INDAGATI DI STUPRO (G.Negri)</i>	11
6/7	la Stampa	25/02/2009	<i>"RONDE, ATTENTI AI DILETTANTI" (F.Grignetti)</i>	12
8/9	L'Unita'	25/02/2009	<i>BATTAGLIA ALLA LEGGE "BAVAGLIO" UNITI GIORNALISTI E EDITORI (N.l.)</i>	15
Rubrica: Giustizia Interviste				
11	Corriere della Sera	25/02/2009	<i>Int. a P.Concia: CONCIA ALLE DONNE PD: NON PARLATE PIU' DI STUPRI IN TV (M.Meli)</i>	17
10	il Messaggero	25/02/2009	<i>Int. a A.Marini: MARINI: PRIVACY BENE PRIMARIO, NON PUO' MAI ESSERE LESA LA DIGNITA' DELLA PERSONA UMANA (M.Coffaro)</i>	18
11	la Repubblica	25/02/2009	<i>Int. a M.Viotti: "MA SE RESTA IL CARCERE NON VOTIAMO QUELLA LEGGE" (L.Milella)</i>	19
6/7	la Stampa	25/02/2009	<i>Int. a M.Borghesio: BORGHEZIO RIUNISCE CINQUEMILA VOLONTARI E PREPARA LA SCUOLA (F.Moscatelli)</i>	20
9	L'Unita'	25/02/2009	<i>Int. a A.Di bella: "COSI' SI COMPRIE IL DIRITTO PUBBLICO ALL'INFORMAZIONE" (N.Lombardo)</i>	22
Rubrica: Giustizia - CSM				
12	il Giornale	25/02/2009	<i>TRASFERIAMO IL CSM</i>	24
11	il Riformista	25/02/2009	<i>LE NOTIZIE - CASO DE MAGISTRIS, TRASFERIMENTI AL VIA</i>	25

POLEMICA «INACCETTABILI LE ACCUSE CHE SONO STATE MOSSE AI MAGISTRATI»

Gli avvocati penalisti attaccano il questore

La Camera penale chiede l'intervento del prefetto dopo le dichiarazioni choc di Vincenzo Speranza

● Le dichiarazioni del questore, Vincenzo Maria Speranza, sulla concessione dei domiciliari agli stupratori, continuano a generare polemiche. È la Camera Penale ad esprimere il proprio dissenso, invocando un intervento del prefetto. «Non è accettabile - dice la Camera - che vengano formulate accuse generiche circa l'operato dei giudici, tanto più dalle forze dell'ordine e per giunta in occasione di vicende che riguardano il loro stesso operato».

SERVIZIO IN VIII >>



Avvocati penalisti contro il questore

«Inaccettabili le accuse mosse ai giudici»

Le dichiarazioni del questore, Vincenzo Maria Speranza, sulla concessione dei domiciliari alle persone arrestate per stupro, continuano a generare polemiche. È ora la Camera penale, associazione degli avvocati penalisti, a criticare le esternazioni di Speranza, invocando un intervento del prefetto. «Come è noto a tutti - spiega in un comunicato la Camera penale - la nostra associazione, ritiene tra i propri scopi fondamentali la difesa della giurisdizione, da ogni condizionamento, da qualsiasi parte venga. Una giustizia indipendente, subordinata soltanto alla legge, infatti, costituisce, in uno stato democratico, lo strumento fondamentale di garanzia per ciascun cittadino.»

«Pur ribadendo il legittimo diritto di critica dei provvedimenti giudiziari - proseguono gli avvocati - non giudichiamo accettabile che vengano formulate accuse generiche circa l'ope-

rato dei giudici, tanto più se rivenienti dai vertici provinciali delle forze dell'ordine e per giunta in occasione di vicende che riguardano il loro stesso operato.»

«Infatti - dicono nell'informativa - tali dichiarazioni, rese durante la conferenza stampa relativa al fermo di polizia giudiziaria eseguito nei confronti di un cittadino extracomunitario, presunto responsabile di violenza sessuale, sembrano assumere quasi il significato di un monito nei confronti di chi dovrà giudicare nel merito la vicenda ed emettere i conseguenti provvedimenti di legge. Non è possibile - prosegue la Camera Penale - che autorevoli rappresentanti della pubblica amministrazione, che istituzionalmente collaborano con la Magistratura inquirente e che dispongono di tutti i canali istituzionali per segnalare e denunciare eventuali irregolarità, si rivolgano all'opinione pubblica, facendo passare slogan come "noi

li arrestiamo, loro poi li liberano" con il solo grave risultato di creare sfiducia nelle istituzioni ed in particolare nel servizio Giustizia, con tempi che sono quanto meno sospetti.»

«In questo difficile momento - conclude il comunicato - in cui il Parlamento sta approvando leggi che privilegiano una risposta penale ai fenomeni delinquenziali, insieme a norme più restrittive sul piano processuale, con la giustificazione delle "esigenze di sicurezza", ci appelliamo a tutti i responsabili delle istituzioni locali affinché ciascuno faccia la sua parte nel rispetto delle leggi, senza polemiche ed esasperazioni, lasciando che i giudici a cui non spetta fare politica criminale, applichino la legge senza condizionamenti di sorta. In tal senso, pertanto, chiediamo l'intervento del signor prefetto di Bari, quale più alta autorità locale di Governo, affinché si evitino il ripetersi di tali episodi.»



Il decreto legge che anticipa alcune disposizioni previste all'interno del disegno di legge sulla sicurezza rappresenta una grave frattura dei principi di civiltà giuridica fondanti di una democrazia liberale.

La maggioranza di governo, invece di affrontare seriamente i problemi della sicurezza e della giustizia in termini di efficienza, di migliore organizzazione e di risorse - che anzi vengono sensibilmente ridotte - preferisce la strada della decretazione d'urgenza per dare in pasto all'opinione pubblica, allarmata e fomentata da una campagna di allarme indiscriminato e pericoloso, provvedimenti illiberali e di marca autoritaria.

I dati del ministero degli Interni registrano una regressione per quanto riguarda anche i più inquietanti fenomeni criminali (i reati di violenza sessuale sono in sensibile diminuzione nell'ultimo anno in particolare, mentre preoccupante rimane il fenomeno della violenza sessuale tra le mura domestiche e che riguarda in gran parte famiglie "normali") eppure la maggioranza - trovando spesso una resistenza solo marginale o di facciata dell'opposizione - sembra voler esasperare il clima di insicurezza per giustificare provvedimenti ispirati da logiche demagogiche, di consenso e di risposta agli equilibri e agli interessi specifici delle forze politiche che sostengono il Governo.

Questa campagna inutile e

Gli avvocati italiani contro il decreto legge sicurezza

DI ORESTE DOMINIONI*

pericolosa oggi si traduce in un decreto legge che si colloca fuori dalla Costituzione non solo per la mancanza del presupposto della straordinaria necessità e urgenza prescritto dall'art. 77 Cost, ma anche per il carattere illiberale del suo contenuto.

Le cosiddette ronde, ovvero la facoltà per i sindaci di avvalersi di "associazioni" di privati cittadini per il controllo del territorio e il contrasto dei fenomeni criminali, rappresentano una soluzione inutile, dannosa e irresponsabile. Lunghi dal garantire standard accettabili di sicurezza nel territorio, una simile disposizione sembra trascurare i possibili, se non probabili, riflessi che determinerà in termini di intolleranza e di gestione del fenomeno, dai potenziali incontrollabili effetti. Ancora più grave è il fatto che lo Stato abdichi alla sua imprescindibile ed esclusiva funzione di garanzia della sicurezza pubblica.

Il decreto legge inoltre anticipa norme contenute nel ddl approvato al Senato, relativo ai reati di violenza sessuale e all'immigrazione. L'introduzione dell'obbligatorietà della custodia cautelare anche per gli indiziati di violenza sessuale è in palese e preoccupante

contrastato con i principi della presunzione di innocenza e rappresenta una regressione sul piano dei diritti e delle garanzie dei cittadini.

Come per tutti i giudizi di pericolosità sociale presunta contenuti nel codice di procedura penale, va stigmatizzato che venga sottratta al giudice la possibilità di valutare nel caso concreto l'opportunità o meno di adottare una misura cautelare, e quale tra quelle previste dal codice. Si viene così a incidere sulla presunzione di non colpevolezza e si assimilano tra loro casi concreti manifestamente diversi, magari di scarso allarme o non tali da denunciare pericolosità sociale nel caso specifico. Si pensi ad esempio che nella nozione di violenza sessuale possono rientrare una carezza o un bacio fuggitivo: fatti spregiudicati, ma non certo assimilabili a quelli di cui si parla in questi giorni. L'esclusione pregiudiziale e "a prescindere" della possibilità di concessione delle misure alternative alla detenzione per i condannati per taluni reati di violenza sessuale viola il principio costituzionale della funzione rieducativa della pena.

Preoccupano anche i provve-

dimenti relativi al contrasto dell'immigrazione clandestina, con la scelta di aumentare fino a 18 mesi il tempo di permanenza nei centri di identificazione ed espulsione, che rischiano così di configurarsi come veri e propri campi di detenzione estranei alla nostra civiltà giuridica.

Queste disposizioni rappresentano il parto di un legislatore schizofrenico, che invoca da un lato le garanzie e la presunzione d'innocenza per i politici inquisiti, e ritiene di poter sacrificare gli stessi principi per i più deboli, come se i valori del processo giusto, le garanzie processuali, il rispetto delle regole del gioco fossero divisibili a seconda della categoria di cittadini da giudicare.

Di fronte all'emotività di queste scelte, l'Unione delle **camere penali** italiane ricorda che lo Stato forte non è quello che viene meno al rispetto dei valori costituzionali del processo penale, ma è tout court lo Stato di diritto, che applica severamente le regole esistenti e che garantisce la certezza della pena non con una condanna preventiva, ma con un percorso processuale di ragionevole durata senza alcun sacrificio delle regole di accertamento dei fatti. Processi di piazza e processi esemplari (concetti che per molti versi coincidono) sono fenomeni che rischiano di sfuggire di mano, e di politici apprendisti stregoni la storia fornisce fulgidi esempi.

*presidente dell'Unione **camere penali** italiane



Il caso Categoria sotto i riflettori dopo la decisione della giudice di Bologna che non ha espulso il romeno poi accusato di violenza

Il sorpasso A Milano nei primi dieci mesi del 2008 i pm di professione sono stati superati dai Vpo per numero di udienze

Magistrati onorari, 4.000 precari

Svolgono il 20 per cento del lavoro giudiziario

Pagati 98 euro a udienza. Contratti triennali

Toh, ma allora esistono anche loro. I quattromila magistrati onorari dei tribunali italiani. Adesso che a Bologna una di loro è finita nella bufera per non avere convalidato il decreto di allontanamento di un cittadino comunitario romeno che 6 mesi dopo ha commesso uno stupro, ecco che «si scopre» l'esistenza di questo irco-cervo della giustizia italiana: la categoria dei magistrati per funzioni ma non per carriera, reclutati per titoli anziché per concorso, a tempo ma continuamente prorogati, pagati a cottimo e senza pensione-malattia-ferie come precari del diritto, teoricamente solo di supporto ai magistrati togati ma in realtà ormai insostituibili nei Tribunali italiani.

Quanti sono

Già i numeri lo segnalano. A fronte di un ruolo di 8.790 magistrati togati, ve ne sono 7.833 onorari: 6.048 giudicanti (quasi quanti i 6.526 giudici di carriera) e 1.785 requirenti (a supporto dei 2.264 pm usciti dal concorso). Se si tolgono (per la loro differente specificità) gli oltre 3.900 giudici di pace, i magistrati onorari restano appunto quasi 4mila: 2.081 sono i giudici onorari di tribunale (got) e 1.785 i viceprocuratori onorari (vpo).

Chi sono

Il loro reclutamento avviene per valutazione dei titoli (la laurea in legge è ovviamente il prerequisito), con nomina fatta dal Csm e ratificata dal ministro della Giustizia.

Il primo paradosso è che l'incarico sarebbe dovuto essere triennale, come previsto dalla legge Carotti che nel 1998 arruolava giudici e pm onorari «al limitato scopo di esaurire i giudizi pendenti alla data del 30 aprile 1995»: ma nella realtà, di proroga in proroga, le funzioni onorarie si sono protratte, e l'ultima proroga del 2008 fissa il teorico ultimo termine al primo gennaio 2010. Gli unici a esaurirsi davvero sono stati i giudici onorari aggregati (goa) nati nel 1997 per smaltire l'arretrato

civile pre-1995: dovevano durare cinque anni, hanno cessato di esistere solo il primo gennaio 2007.

Per legge c'è incompatibilità assoluta a svolgere, entro il medesimo circondario, le funzioni di magistrato onorario e la professione di avvocato: tuttavia, in quelle province dove ci sono più (piccoli) circondari, accade che giudice onorario e avvocato possano scambiarsi le casacche nel raggio di qualche chilometro, situazione che lascia unicamente al loro scrupolo morale la risoluzione di palesi conflitti di interesse e anche già soltanto di possibili reciproci condizionamenti psicologici.

Cosa fanno

In materia civile i giudici onorari concorrono ad assorbire il contenzioso di primo grado senza limiti di valore; in materia penale può essere loro la quasi totalità dei reati di competenza del tribunale ordinario, dove celebrano i processi e li decidono con sentenza, proprio come i loro colleghi di carriera. Quanto ai viceprocuratori onorari, essi rappresentano la pubblica accusa in udienza (al posto dei pm togati, che così possono dedicarsi in ufficio alle indagini oppure seguire i dibattimenti più delicati) nella quasi totalità dei procedimenti per reati di competenza del giudice monocratico (che vuol dire discutere di pene sino a 10 anni di carcere), nonché per i reati minori decisi dai giudici di pace.

Quanto pesano

Per avere un'idea di quanto ormai la giustizia italiana non possa più fare a meno di loro, bisogna guardare gli ultimi dati ufficiali che, come tutti in questo settore, sono stagionati al 2003: i giudici onorari si sono visti assegnare il 12% dei procedimenti civili (254mila cause) e hanno svolto il 20% delle udienze (61mila). Nel penale, i giudici onorari hanno smaltito il 23% dei processi nazionali, con 19mila udienze per 90mila fascicoli. Ancora più alta l'incidenza del la-

voro dei vpo, ai quali sono stati assegnati il 39% di tutti i procedimenti delle Procure, attraverso la delega a trattare 569mila fascicoli e a rappresentare l'accusa in 73mila udienze. In una grande sede come Milano, c'è già stato il «sorpasso»: nei primi 10 mesi del 2008 i pm di professione hanno sostenuto 3.141 udienze (davanti a gup, Tribunali, Corti d'Assise) e hanno potuto svolgere almeno un po' di indagini solo grazie al fatto che, al posto loro, sono stati i vpo ad andare a rappresentare l'accusa in altre 3.820 udienze, sostenendola nel 78% dei reati di competenza monocratica e nel 90% di quelli davanti ai giudici di pace.

Il corto circuito

Sfrangiata da Procura a Procura è invece la collocazione dei vpo nella fase pre-dibattimentale. Qui non ha aiutato negli anni l'ondiverga attitudine delle varie consiliature del Csm: l'attività inquirente svolta fuori udienza nei procedimenti di competenza del giudice di pace è stata ammessa ma poi non più retribuita, così come è stata infine negata (dopo essere stata consentita) la redazione delle richieste di emissione dei decreti penali di condanna. Confusione anche sui got, visto che le circolari Csm prima hanno negato, poi ammesso, poi di nuovo negato che i giudici onorari potessero partecipare ai collegi giudicanti penali. Il risultato è una serie di corto circuiti. Al got è fatto divieto di giudicare i reati che arrivano dall'udienza preliminare, però il vpo può rappresentare l'accusa in quegli stessi processi; il vpo non può svolgere attività di indagine sui reati di competenza del tribunale, però quando questi reati approdano in aula può ricoprire l'accusa proprio nella fase decisiva del dibattimento.

Ma è anche vero che non di rado proprio i capi degli uffici giudiziari, alle prese con gravi carenze d'organico della magistratura professionale, hanno aggirato le circolari restrittive del Csm, per esempio in-

serendo ugualmente giudici onorari nei collegi penali con una interpretazione molto elastica del concetto di «mancanza o impedimento» dei giudici togati. Di rammenando in rammenando, peraltro, anomalie nell'assetto generale dell'ordinamento sono ormai evidenti: i magistrati onorari svolgono le loro funzioni senza quella selezione che invece attraverso il concorso screma e prepara i magistrati di carriera, il periodo di tirocinio è molto più breve (4 mesi per i got e 3 per i vpo) dei 2 anni dei togati, le verifiche di professionalità oggettivamente più tenui.

A cottimo

Tasto dolente, da molto tempo, quello dei compensi: non stipendi (non se ne parla proprio perché per le legge esercitano soltanto funzioni onorarie, senza un inquadramento stabile, senza uno statuto), ma indennità lorde di 98 euro a udienza: anche qui con un profluvio di ordini e contrordini dal ministero della Giustizia, come quando nel 2007 una circolare di via Arenula ha riconosciuto la retribuitività anche dei patteggiamenti, dei riti abbreviati e delle dichiarazioni di non luogo a procedere, e l'anno dopo un'altra circolare ha invece non soltanto rifiutato di corrispondere gli arretrati nel frattempo chiesti dai magistrati onorari, ma ha posto forse le basi anche per la restituzione di quanto nel frattempo già percepito a quel titolo. Più di tutto, però, pesa ai magistrati onorari di essere dei precari del diritto, non soltanto pagati a cottimo ma privi di contributi previdenziali, retribuzione nei giorni di malattia o ferie, assistenza in maternità. Rivendicazioni alla base delle tornate di sciopero proclamate nell'ultimo anno.

Le prospettive

Progetti di legge di ogni genere, per una riforma della magistratura ordinaria, si sono via via affastellati e contraddetti: da quelli che ritagliano una fetta specifica di giurisdizione a quelli che invece immaginano per got e vpo un ruolo vicario nel futuribile «ufficio del processo» in chiave di supporto al ma-

gistrato togato. Ma la Federmot, l'organizzazione di categoria, non condivide «progetti che vorrebbero trasformare questo genere di incarico in una sorta di Kindergarten per neolaureati o, all'opposto, in una nuova edizione di un'attività per pensionati, già malriuscita in passato. Sono idee che, se realizzate, porterebbero ad un ineguale scontro in aula fra giudici e pubblici ministeri inesperti od esausti da una parte e le migliori forze dell'avvocatura dall'altra».

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

Il rischio

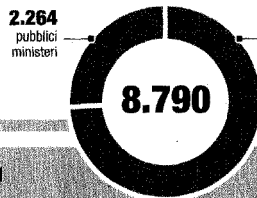
La categoria delle toghe per funzioni ma non carriera rappresenta una realtà ormai insostituibile nei Tribunali. Se smettessero di lavorare la giustizia andrebbe in tilt



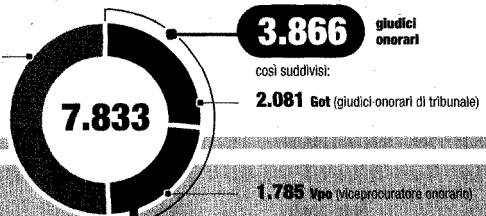
Le cifre dietro la toga

Il numero dei magistrati onorari si avvicina a quello dei loro colleghi togati. E a questi «precaristi» della giustizia, pagati a cottimo, è affidato ormai il 20% del lavoro giudicante e requirente

I MAGISTRATI TOGATI



I MAGISTRATI ONORARI



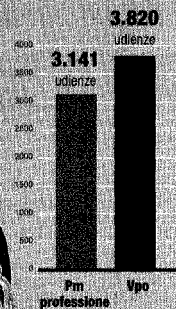
I PROCEDIMENTI PENDENTI



I NUMERI di avvocati, giudici e notai ogni 100.000 abitanti

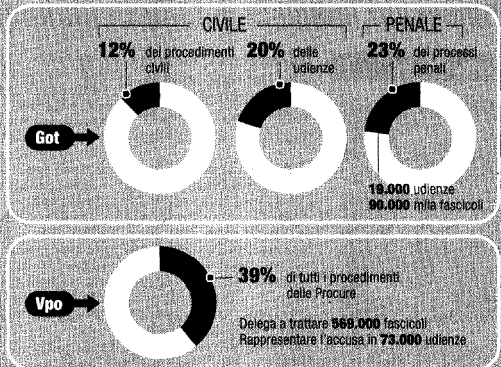


A MILANO IL SORPASSO (primi dieci mesi 2008)



IL LAVORO DEGLI ONORARI

Percentuale di lavoro svolta dai magistrati onorari



IL COMPENSO
98 euro
lordi a udienza

COME SI DIVENTA MAGISTRATI ONORARI

I laureati in giurisprudenza che hanno più di 25 anni e che vogliono provare a fare i magistrati onorari possono presentare domanda al Csm. Per avere maggiori speranze di ottenere la nomina meglio essere già avvocati o insegnare materie giuridiche all'università. Il reclutamento avviene per valutazione di titoli. La nomina è fatta dal Csm e ratificata dal ministro della Giustizia

Fonte: ministero della Giustizia - Illustrazione: Mirco Tangherlini

CORRIERE DELLA SERA

» | **L'organico** Il caso di Caltanissetta, primatista di efficienza

Emergenza in 57 Procure E ai giovani vietato fare i pm

MILANO — Caltanissetta, Italia. E' il distretto giudiziario con le maggiori scoperture d'organico di magistrati togati, nelle Procure mancano dal 44% all'80% dei pm, ed è ormai quasi luogo comune il deserto che (specie in sedi come Gela o Enna) nessuna toga italiana sembra voler colmare di propria iniziativa, al punto che ha fatto clamore la scelta della pm genovese Anna Canepa di farsi applicare per sei mesi nella Procura della città del petrolchimico retta da pochi mesi dalla pm (ex dell'Antimafia romana) Lucia Lotti. Eppure, questo luogo comune nasconde una verità ignota ai più, anche a coloro che magari familiarizzano per moda con le innegabili virtù organizzative del Tribunale del presidente Mario Barbuto a Torino o della Procura di Cuno Tarfusser a Bolzano: secondo le statistiche ufficiali del ministero di Giustizia, infatti, proprio il negletto distretto giudiziario di Caltanissetta è un primatista di efficienza.

L'indice di ricambio, che misura quanti procedimenti vengono smaltiti in un anno rispetto alla marea di nuovi fascicoli che sommerge i pochi magistrati, di solito è già raro che sia in pari, tanto che la media delle Corti d'Appello italiane ha visto smaltire nel 2006 solo l'83% di quanto arrivato e nel 2007 ha sfiorato a fatica il 96%. Invece, da due anni il distretto di Caltanissetta è in testa a questa speciale classifica nel penale, con una percentuale di smaltimento addirittura del 187,8% nel 2006 e del 142,8% nel 2007, dunque riuscendo anche ad assorbire una consistente fetta di arretrato; mentre nel civile, nel diritto del lavoro e nelle cause previdenziali, pur ultima provincia d'Italia per qualità della vita, le statistiche collocano Caltanissetta al secondo posto fra le province del Meridione, e a un decoroso 58esimo su tutta Italia. Non è stato un caso che, come sua ultima uscita pubblica, il presidente uscente della Corte Costituzionale, Giovanni Maria Flick, la settimana scorsa abbia voluto tenere proprio a Gela una lezione di «Costituzione e dignità».

Ma anche questi sforzi rischiano di non poter essere umanamente sostenuti se precipiterà la situazione da tempo prefigurata dai magistrati, e ormai riguardante non solo poche sedi del Sud ma 57 Procure in tutta Italia: lo spopolamento (senza ricambio) di uffici giudiziari dove l'ordinamento giudiziario voluto dal ministro Mastella e mantenuto da Alfano vieta ai magistrati di prima nomina (in media trentenni che hanno finito il tirocinio presso colleghi esperti) di fare il pm o il giudice monocratico. Gli incentivi che il ministro Alfano ha promosso l'estate scorsa per i magistrati che fossero disposti a trasferirsi qualche anno nelle «sedi disagiate» non hanno ancora trovato attuazione concreta tra ministero e Csm, al punto che via Arenula pochi giorni fa ha inserito nel

disegno di legge di riforma del processo penale la possibilità di trasferire d'ufficio, nelle sedi non coperte per mancanza di aspiranti, i magistrati che lavorino nello stesso ufficio da più di 10 anni.

Nel frattempo, al danno si aggiunge a volte la beffa. Il legislatore non ritiene che possano fare i pm i giovani magistrati di prima nomina; ma, in compenso, tali supposti inesperti e inaffidabili magistrati possono benissimo autorizzare un'interruzione di gravidanza, ordinare trattamenti sanitari obbligatori, decidere su pignoramenti e fallimenti, e in sede civile sequestrare patrimoni e aziende senza limiti di valore. Una legge in cantiere impedirà loro

di avviare un'intercettazione, però potranno decidere (lo prevede il disegno di legge sul testamento biologico) su ogni controversia circa l'interpretazione della volontà del malato o la definizione di quali pratiche debbano essere considerate alimentazione-idratazione.

«Nonostante sforzi e risultati — osserva il gip Giovambattista Tona, dell'Anm di Caltanissetta —, le riforme continuano a non tenere conto delle esigenze dei distretti giudiziari "di provincia", che subiscono le conseguenze di un approccio ideologico e litigioso della politica. Ogni anno si parla della necessità di riforme: però di anno in anno non arrivano le coperture di organico, non arriva il

personale giudiziario, non arrivano i mezzi e le risorse. Ma le riforme quelle arrivano. Sempre». Anche se poi sono magari dei k.o. assestati ai fragili tentativi di sollevarsi da quello che la procuratrice di Gela, Lotti, definisce «il cliché soffocante che ci relega a luoghi irrimediabilmente perduti, destinatari di attenzioni tanto episodiche quanto superficiali, condannati a stazionare sine die nella corsia di uno stanco e disorganizzato pronto soccorso». E invece le pendenze della Procura di Gela sono in progressiva diminuzione, i periodi medi di definizione sono abbastanza contenuti, la maggior parte delle indagini vengono completate nei 6 mesi. Alla faccia del «cliché». Ma anche a dispetto delle «riforme».

L. Fer.



In prima linea
Lucia Lotti, in alto, che regge la procura di Caltanissetta. Sotto Anna Canepa



La legge avanza tra proteste e polemiche

Anna Maria Greco

Roma Tra polemiche e ostacoli prosegue il percorso parlamentare del disegno di legge del governo sulle intercettazioni, approvato lunedì nell'aula di Montecitorio. Il Pd promette «battaglia campale», come dice Vincenzo Vita e l'Idv già pensa ad un secondo referendum, come per il Lodo Alfano. Al loro fianco scendono, oltre al «sindacato» dei magistrati, l'Anm, le organizzazioni di giornalisti ed editori. La Fnsi e la Fieg in una manifestazione si dicono determinate a impedire l'approvazione delle cosiddette «norme-bavaglio» per i giornalisti e annunciano presidi davanti al Parlamento, per chiedere di cambiare un testo che impedirebbe l'informazione dell'opinione pubblica. Si parla anche di «obiezione di coscienza di massa».

Nel centrodestra, soprattutto sul diritto di cronaca e il carcere per i giornalisti, si confrontano due posizioni: quella di chi sarebbe favorevole ad alcune modifiche (come la relatrice Giulia Bongiorno - An -, l'azzurro Gaetano Pecorella, che avanza dubbi di costituzionalità su alcuni

punti e il leghista Roberto Cota) e quella di chi non intende ritoccare il testo uscito dalla commissione, con il no di Pd e Idv e l'astensione dell'Udc. Due posizioni che si confronteranno stasera, nella riunione del Pdl alla Camera, ma Niccolò Ghedini è convinto che il testo vada «bene così com'è». Le norme più contestate sono due: quella del presupposto dei «gravi indizi di colpevolezza» per autorizzare le intercettazioni e il divieto di pubblicazione, anche per riassunto e anche se non coperti da segreto, degli atti di indagine. Sul primo Ghedini non mostra alcun dubbio, e sottolinea che «la norma è stata approvata da tutta la maggioranza in Commissione e la stessa Bongiorno ha contribuito alla stesura del testo». Quanto al secondo, sottolinea che «anche oggi la maggior parte dei comportamenti messi in atto dalla stampa sono vietati dalla legge ma non vengono puniti dalla magistratura». Ma la Bongiorno (presidente della commissione Giustizia) scrive al presidente dell'Ordine dei giornalisti Lorenzo Del Boca: «Un divieto totale di pubblicazione di atti giudiziari fino alla conclusione delle indagini o fino al termine dell'udienza preliminare, azzererebbe

qualsiasi forma di conoscenza nelle prime fasi dell'attività giudiziaria relativa a delitti di grave allarme sociale».

Nel centrodestra, comunque, si afferma che non è in discussione la coesione della maggioranza sulla necessità di porre dei limiti precisi alle intercettazioni. È martedì grasso e Maurizio Gasparri avverte: «Questo carnevale deve finire. La pubblicazione di tutto in ogni modo e in ogni circostanza non è più possibile». Per il presidente del gruppo Pdl al Senato, si può discutere su qualche «dettaglio», ma rimane il fatto che «la pubblicazione di tutto come è avvenuto in Italia ha fatto male alla giustizia sabotando le indagini e ha danneggiato persone che in molti casi non sono state nemmeno rinviate a giudizio». Gli risponde duramente la capogruppo del Pd nella commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti: «Ma quale carnevale! Qui l'unico ad avere la maschera è Gasparri che mentre dai Tg sbraita a difesa delle forze dell'ordine, in Parlamento appoggia silenziosamente norme che depotenziano l'attività investigativa delle forze dell'ordine e compromettono la sicurezza dei cittadini».

LA BONGIORNO STA COI GIORNALISTI

La presidente della Commissione giustizia Giulia Bongiorno (An) sarebbe favorevole ad alcune modifiche. Bongiorno, che è avvocato e relatore del disegno di legge sulle intercettazioni in discussione, ha inviato ieri un messaggio al presidente dell'Ordine dei giornalisti, Lorenzo Del Boca, in occasione della manifestazione contro il ddl promossa da Fnsi e Fieg: «Il divieto totale di pubblicazione - ha scritto - azzererebbe qualsiasi forma di conoscenza nelle prime fasi dell'attività giudiziaria relativa a delitti di grave allarme sociale»

LA MAGGIORANZA Nel Pdl Pecorella solleva dubbi di costituzionalità Ghedini: «Va bene com'è»

L'OPPOSIZIONE Il Pd annuncia «battaglia campale», Idv minaccia l'ennesimo referendum



il dibattito

La presunzione di non colpevolezza? Principio inattuato

PATOLOGIA. L'abuso della custodia cautelare e l'articolo 27 della Costituzione.

DI TULLIO PADOVANI

■ Scrivendo della presunzione di non colpevolezza, Vincenzo Manzini non aveva il minimo dubbio: ammettendola, «si verrebbe ad affermare quel che in pratica è assolutamente falso ed in teoria assurdo: che cioè, di regola, siano destituiti di fondamento ed arbitrari i sospetti [sic!] di colpevolezza che dal pubblico ministero si elevano contro gli individui indiziati. Sono idee antiquate, fallaci ed ingiuste...». Se proprio si deve formulare, in relazione all'imputato, una qualche presunzione «non potrebbe essere evidentemente che una presunzione di reità». È superfluo ricordare che queste solide certezze furono espresse prima che l'articolo 27 comma 2 della Costituzione dichiarasse che "l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva"; ma persiste l'impressione – e non solo quella – che l'opinione corrente e la prassi, giudiziaria e persino legislativa, continuano a strizzare l'occhio a Manzini mentre si scappellano compuntamente dinanzi al turibolo dell'articolo 27.

Il pensiero corre – è ovvio – alla custodia cautelare, che di cautela reca devotamente il nome, ma di carcerazione preventiva e, quindi, di pena anticipata, assume sin troppo spesso la sostanza: una polemica tanto stagionata (Francesco Carrara parlava di «vergogna» del carcere preventivo) che si potrebbe ascrivere ad uno dei persistenti, italici tormentoni, se non fosse in realtà un tormento reale per decine di migliaia di persone in attesa di giudizio. Ma non manca mai l'occasione per riacutizzare la piaga purulenta. Quando si prospetta di imporre per legge la custodia in carcere come forma esclusiva di "cautela" nel caso di reati di violenza sessuale, si nega ogni valutazione di congruità e di proporzionalità della misura in rapporto ad effettive esigenze cautelari, e la si trasforma senza infingimenti in una pena anticipatamente inflitta, destinata a placare l'allarme sociale.

Sia chiaro: nessuno ignora che la patologia, e cioè l'uso distorto e paradossale della c.d. custodia cautelare trae alimento, e perversa legittimazione, da una circostanza non meno patologica. La pena anticipata è spesso l'unica pena realmente inflitta: la dilatazione dei tempi processuali si in-

carica di stemperare la vicenda originaria, e di disperderne memoria e consistenza. Ma il corto circuito è doppiamente nefasto: favorisce i colpevoli e schiaccia gli innocenti.

Certo, i principi, anche i più intangibili, debbono poter camminare con le gambe degli uomini, e non limitarsi a volare con le ali degli angeli: altrimenti, finiscono col ridursi a giaculatoria. Devono quindi poter essere sempre applicati col rigore che la loro importanza esige. La presunzione di non colpevolezza gioca un ruolo capitale nel definire la posizione giuridica di chiunque sia travolto da una vicenda giudiziaria; deve quindi poter essere un volano di celerità nella sua definizione, non un impaccio da eludere con espedienti e sotterfugi. Richiede tempi brevi e postula risposte rapide: pochi mesi, non di più. Irreale in un paese che conta la durata dei processi a lustri? Sarà irreale; ma è anche indispensabile.



Sicurezza. In vigore le regole sui reati sessuali

Da oggi carcere obbligatorio per gli indagati di stupro

Giovanni Negri
MILANO

Da oggi chi è indagato per violenza sessuale dovrà essere incarcerato. E, se condannato, non potrà usufruire dei benefici alternativi alla detenzione. Debutteranno, poi, il reato di stalking e tempi più ampi di trattenimento dei clandestini nei centri di identificazione. Ma per vedere le ronde in azione bisognerà ancora aspettare. Il decreto legge approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri è stato pubblicato ieri (n. 11 del 23 febbraio 2009) sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 45 del 24 febbraio e inizierà dalla Camera il suo cammino in Parlamento.

La gran parte delle misure è immediatamente operativa. A

partire dall'obbligatorietà della custodia cautelare in carcere, in caso di gravi indizi di colpevolezza, per un nutrito elenco di reati a matrice sessuale come la violenza individuale e di gruppo, il turismo indirizzato ad alimentare la prostituzione minorile, la pornografia minorile, l'induzione alla prostituzione minorile. Ai condannati per questi reati inoltre sarà precluso l'accesso ai permessi premio, all'assegnazione di lavori

QUADRO DA DEFINIRE

Per vedere le ronde in azione bisognerà aspettare i regolamenti predisposti dal ministero dell'Interno

esterni e delle misure alternative alla detenzione.

Tra i delitti contro la libertà morale viene inserito il nuovo reato di «atti persecutori», anticipando parte del disegno di legge sullo stalking in discussione al Senato, con l'obiettivo di sanzionare episodi di minacce o violenze reiterate prima che possano degenerare in condotte più gravi come la violenza sessuale o l'omicidio. La pena prevista è la reclusione da quattro mesi a sei anni con aggravante se il fatto è commesso dall'ex partner o nei confronti di soggetti particolarmente vulnerabili. La procedibilità è di solito a querela, ma in alcuni casi il Pm potrà agire d'ufficio. Introdotta, poi, anche forme di sbarramento preventivo, co-

me l'ammonizione o il divieto di avvicinamento.

Il decreto legge punta anche a rafforzare l'efficacia delle procedure di espulsione: da oggi così il trattenimento nei Centri di identificazione potrà essere prolungato sino a complessivi 180 giorni, con verifica dell'autorità giudiziaria, in tutti i casi in cui lo Stato di appartenenza del clandestino tarda nel fornire la documentazione o lo straniero rallenta la procedura di rimpatrio.

Non è invece ancora in vigore la disciplina delle ronde, o meglio delle associazioni di cittadini disarmati, che, con una presenza capillare sul territorio, segnalano alle forze di polizia gli eventi che possono compromettere la sicurezza. Dovrà essere, infatti, il ministero dell'Interno a definire i requisiti per l'iscrizione delle associazioni all'elenco che dovrà essere istituito e il loro ambito operativo. I Comuni dovranno poi avvalersi in via prioritaria di associazioni costituite dal personale in congedo delle forze dell'ordine.



ITALIA IN SICURA ALLARME VIOLENZA

Il piano Il Viminale ribadisce la necessità di controlli da parte di polizia e carabinieri

“Ronde, attenti ai dilettanti”

Il ministro Maroni ai Comuni: no al fai da te, rispettate la legge dello Stato

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Nelle ronde non ci devono essere «dilettanti allo sbaraglio». Così Roberto Maroni, ministro dell'Interno, che le ronde le ha volute fortissimamente.

Tranquillizzante su quanto sta per accadere: «Verrà attuato un controllo fortissimo da parte degli organi di polizia». Polemico con chi non è d'accordo: «Chi è contro la proposta del governo è a favore della ronda “fai da te”. Bisogna svelare l'ipocrisia di chi vuole essere per la legalità e chi invece sostiene o favorisce iniziative che sono al di fuori di ogni controllo». E aggiunge: «Tutta la polemica che c'è stata sulle cosiddette ronde è la polemica di chi non vede, o fa finta di non vedere, che oggi ci sono già centinaia di iniziative di questo genere, solo che sono

fuori controllo».

Nei giorni scorsi, il ministro dell'Interno ha fatto preparare un censimento del fenomeno. Considerato che non c'è alcun controllo da parte delle prefetture, i funzionari del Viminale sono dovuti ricorrere ai Comuni. Così ora Maroni può citare le

Crescono i dubbi

a destra

La Mussolini: «Stiano fuori dai partiti»

delibere e i regolamenti più significativi delle città che già utilizzano questo sistema. Tra queste c'è Verona, il cui sindaco Flavio Tosi ha incontrato ieri Maroni per parlare della costruzione in città di un Cie-Centro di identificazione e espulsioni per clandestini. Tornando alle ronde, «in centinaia di Comuni - di-

ce ancora Maroni - ci sono iniziative di questo genere: nella migliore delle ipotesi sono regolate da un regolamento comunale, altrimenti sono iniziative che esprimono un'esigenza, ma lo fanno in modo sbagliato. Col nostro decreto vogliamo condividere la richiesta di partecipazione che viene dai cittadini, ma vogliamo che sia anche una cosa regolata». Fin qui il ministro. Che però non ha convinto tutti. Dal Vaticano arrivano ancora critiche. «È importante - spiega monsignor Arrigo Miglio, presidente della Cei per i problemi sociali e il lavoro - che tutti insieme evitiamo di alimentare la paura. Il problema dal punto di vista ecclesiale va impostato calibrando il tema delle ronde su quello degli immigrati. Non possiamo allontanarci dall'accoglienza e la legalità».

Molto severa anche l'op-

posizione di Francesco Rutelli, Pd. «Questo delle ronde - dice - sono un pessimo annuncio simbolico. Il passo tra queste ultime e le spedizioni punitive, unite al pericolo che qualcuno spacchi la testa a gente incolpevole, è brevissimo». Anche da Alessandra Mussolini, Pdl, arriva un distinguo: «Sono contraria che un partito organizzi le ronde: o restano di persone neutre, che non abbiano alcun riferimento politico, o diventano una buffonata dannosa per il Paese».

Mentre per il presidente della Gianfranco Fini a Ballarò dice: «No, alle ronde in quanto tali non credo. Credo alla collaborazione dei cittadini coordinati dai prefetti, in piena sintonia con i sindaci, per individuare eventuali malintenzionati. Il termine ronde non mi piace. Mi piace molto invece la collaborazione del cittadino con le istituzioni».

Chi fa polemica non vuol vedere che oggi ci sono iniziative di questo genere fuori controllo

Roberto Maroni

Ministro dell'Interno

Censimento Dal ministero la conta di tutti quelli che di notte pattugliano volontariamente

Il Vaticano «Evitare il clima di paura, non allontaniamoci da accoglienza e solidarietà»

Fini «Non credo alle ronde ma alla collaborazione dei cittadini con le prefetture e le istituzioni»

I numeri

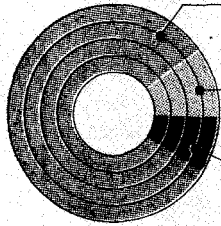
Fonte: VIMINALE

IN ITALIA



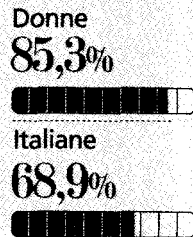
8,4%
Gli episodi di violenza sessuale nel 2008

Gli autori



Italiani
60,9%
Romeni
7,8%
Marocchini
6,3%

Le vittime



Violenze sessuali nel 2008



Roma
317

- Italiani
- Romeni
- Egiziani



Milano
480

- Italiani
- Romeni
- Egiziani

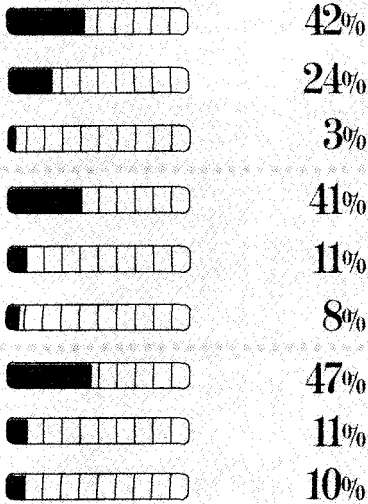


Bologna
139

- Italiani
- Marocchini
- Romeni

Così nelle grandi città

Partners-LA STAMPA





Ronde «rosa» vicino alla stazione Laurentina a Roma

→ **Categorie compatte** nel combattere il ddl in Parlamento. Di Pietro pensa al referendum

→ **Giulia Bongiorno, Pdl** scrive all'Ordine giornalisti: «Divieto di stampa lede diritto di cronaca»

Battaglia alla legge «bavaglio» Uniti giornalisti e editori

Sarà battaglia unanime di giornalisti e editori al testo di legge sulle intercettazioni che mette il «bavaglio» alla stampa. In un convegno alla Fnsi contestati i proclami di Gasparri, Di Pietro insiste sul referendum.

N.L.

ROMA
nlombardo@unita.it

«Se lo conosci, lo eviti». Cosa? Il disegno di legge Alfano sulle intercettazioni e sui limiti alla stampa, un bavaglio al diritto di cronaca (divieto di pubblicazione di atti anche non coperti dal segreto istruttorio),

con la minaccia del carcere.

BATTAGLIA A DUE STRADE

Di sicuro sarà data battaglia in varie forme, anche «con presidi davanti al Parlamento, per cambiare un testo contro l'opinione pubblica che ha diritto di essere informata». Lo annuncia Roberto Natale, presidente della Federazione Nazionale della Stampa in un convegno molto affollato nella sede romana, presenti anche la Federazione degli Editori e il governo, con Maurizio Gasparri contestato dalla sala zeppa di giornalisti, politici e associazioni. Per Donatella Ferrante, capogruppo Pd in Commissione Giustizia alla Camera è «oscurantismo totale».

Le critiche hanno subito effetto: Giulia Bongiorno, presidente della commissione Giustizia alla Camera, ha scritto al presidente dell'Ordine

bianchi all'80 per cento»

dei giornalisti Del Boca, dando ragione alle categorie: «Un divieto totale di pubblicazione di atti giudiziari fino alla conclusione delle indagini o fino al termine dell'udienza prelimi-

nare, azzererebbe qualsiasi forma di conoscenza nelle prime fasi dell'attività giudiziaria relativa a delitti di grave allarme sociale».

Due le strategie per combattere la legge. Marco Travaglio e Antonio Di Pietro puntano al referendum: «Questa legge più lurida l fanno e maggiore è la possibilità che venga fulminata dalla Corte Costituzionale o dalla Corte di giustizia europea» avverte Travaglio. Franco Siddi, segretario della Fnsi, chiede «un cambiamento al testo - in aula alla Camera a metà marzo - perché vengano tolti i punti più restrittivi». Si associa alla mediazione l'Udc, al convegno (una novità) con Michele Vietti e Roberto Rao: voterà contro, se non saranno cancellati due punti, spiega Vietti: «Le intercettazioni solo con gravi indizi di colpevolezza e l'emendamento Bergamini sui divieti alla stampa». Dura la critica di Giuseppe Cascini, segretario della Associazione nazionale magistrati: «Se passasse questa legge i giornali sarebbero bianchi per il 70, 80%. Non si potrebbe scrivere su un necrologio "barbaramente ucciso", perché parole estratte dagli atti», E gli spazi investigativi sarebbero ridotti al minimo con i limiti alle intercettazioni. Il caso Parmalat, per dire.

GASPARRI S MEMORATO

Particolare ricordato a Maurizio Gasparri, capogruppo Pdl al Senato che ha declamato: «È finito il Carnevale, il ddl è sacrosanto perché difende la privacy dei cittadini». «Quali cittadini?», ha gridato qualcuno. Stessa po-

sizione, più mascherata, quella del sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo. Contrari alla legge anche gli editori: Carlo Malinconico, presidente Fieg, avverte che «se l'editore, in quanto persona giuridica, viene sanzionato, si sovrappone alla figura del direttore responsabile».

Bocciano la legge anche l'Unione Cronisti, Giulietti di Articolo 21, Falomi per Sd, Vita per il Pd che ritiene «non emendabile» il testo. ♦

Cascini, Anm

«Se passasse la legge i giornali sarebbero



www.ecostampa.it

Primo Piano
La legge sulle intercettazioni

Battaglia alla legge «bavaglio»
Uniti giornalisti e editori

«Così si comprime il diritto pubblico all'informazione»

Intervista a Antonio Di Pietro

La legge sulla intercettazione...

067708

Il caso La deputata omosessuale: così esaltano la debolezza femminile e finiscono per giustificare le ronde. Persino la Mussolini è meglio di loro

Concia alle donne pd: non parlate più di stupri in tv

ROMA — «Io come parlamentare del Pd non ne posso più della retorica sulla violenza sessuale. E chiederei alle mie compagne di partito di astenersi anche loro, perché trovo veramente preoccupante che non facciano altro che parlare dell'emergenza stupri»: Paola Concia, deputata del Pd e omosessuale dichiarata, ama parlare con chiarezza e non conosce l'arte della diplomazia politica. Lei è fatta così: non riesce ad allinearsi e conformarsi.

Ma il tema che tratta è più che delicato. Che cosa vuol dire basta alla retorica della violenza sessuale? Gli stupri ci sono e non sono un'invenzione. «Io non nego che ci sia questa realtà — replica pronta lei — ma i dati rivelano che gli stu-

pri sono diminuiti. E allora perché le parlamentari del Pd invece di occuparsi di tematiche come il lavoro femminile, la scuola, la formazione, si occupano della violenza sessuale confinando la donna nel ruolo della vittima? È chiaro che una cosa del genere agli uomini sta benissimo: prima ci violentano e poi spiegano come devono proteggerci». Insomma, la Concia proprio non ci sta: «Ho visto in tv un programma su questo argomento. Dalla bocca delle mie colleghe uscivano parole che mi han fatto rabbrivire... era meglio Alessandra Mussolini e ho detto tutto».

Tutto, mica tanto, perché i nomi delle parlamentari in questione Paola Concia non li vuol fare: «Non è nel

mio stile, le dico però che le donne del Pd non dovrebbero esaltare la debolezza femminile. Si perché quando insistono sull'emergenza stupri fanno questo. Io non potrei mai: non riuscirei a guardarmi allo specchio il giorno dopo». Ma questo è veterofemminismo, onorevole... «No: c'è una campagna per mettere paura alle donne. Sembra che ci sia un romeno dietro ogni angolo di strada pronto a violentarle. Però, se guardiamo i dati, solo il 7 per cento di quelli che commentano stupri in Italia vengono dalla Romania. Sinceramente a me farebbe più paura incontrare per strada dieci uomini che fanno le ronde...». Va bene, ma che dovrebbero dire le parlamentari del Pd? «Quello

che direi io a una figlia se l'avessi: non leggere i giornali, non guardare la tv ed esci, perché non puoi restare chiusa in casa per paura o uscire scortata. E invece le mie colleghe si allineano a questa campagna imperante che serve a giustificare le ronde».

Le ronde non vanno bene, i discorsi neanche e allora che cosa si dovrebbe fare? «Una cosa è certa: educare i ragazzi, illuminare le città, far sì che la gente che sta per strada anche di notte sia tanta, sono tutte cose che servono molto di più degli esercizi di retorica sulla violenza sessuale».

Maria Teresa Meli



In Parlamento

Paola Concia, 45 anni, abruzzese, alle ultime Politiche è stata eletta deputato per il Partito democratico, è portavoce nazionale del Tavolo degli omosessuali del Pd



INTERCETTAZIONI

L'intervista/Il presidente emerito della Corte costituzionale

Marini: privacy bene primario, non può mai essere lesa la dignità della persona umana

di **MARIO COFFARO**

ROMA - «L'interesse dei cittadini ad essere informati è un diritto costituzionale e non sarebbe giusto chiedere ai giornalisti di svolgere una funzione contraria al loro stesso compito e cioè non si può chiedere ai giornalisti di censurare le notizie. Ma anche il diritto di cronaca non può ledere altri diritti costituzionali come quello primario e inviolabile della dignità della persona»: così il presidente emerito della Corte costituzionale Annibale Marini, ribadisce la sua difesa del diritto dei cittadini all'informazione.

La Fnsi, la Fieg, molti giornalisti e politici di opposizione e di maggioranza hanno espresso perplessità sul ddl che introduce nuove regole, limiti e sanzioni, per le intercetta-

ni e la pubblicazione di atti di indagine: che ne pensa?

«Io penso che le intercettazioni debbano essere, come peraltro la legge già prevede, uno strumento eccezionale di indagine. Il pubblico ministero dovrebbe richiederle e il giudice dovrebbe disporle solo quando non vi è altro mezzo. Ma le indagini non dovrebbero esse-

re fatte ordinariamente con il mezzo delle intercettazioni. Queste ultime dovrebbero, e in questo senso mi pare condivisibile il ddl che la Camera sta approvando, essere uno strumento aggiuntivo a una indagine ordinaria che abbia già portato a risultati di gravi indizi di colpevolezza nei confronti delle persone da intercettare. Inoltre mi pare condivisibile il limite temporale di sessanta giorni, che tuttavia deve essere più esteso per le indagini sulla criminalità organizzata. Perché è chiaro che il metro di valutazione che vale per i delitti comuni,

anche gravi, non può essere lo stesso di quello da usare nei delitti consumati dalla mafia o dal terrorismo. Per questi ultimi le intercettazioni devono avere limiti meno ristretti».

La stessa presidente della commissione giustizia, Giulia Bongiorno, ha espresso perplessità sui limiti alla cronaca giudiziaria posti da questo ddl, c'è questo rischio?

«Guardi, io sono per la libertà dei giornalisti di scrivere le notizie che hanno appreso in modo lecito. Ma diciamocelo una volta per tutte: non sono affatto d'accordo sul controllo sociale dell'azione giudiziaria mentre è in corso l'indagine preliminare. Non sono d'accordo a che si facciano i processi in piazza. Mi sembra un modo incivile di porre una questione che ha invece i suoi punti di forza».

E quali sono questi punti?

«C'è una sentenza della Cassazione che stabilisce i limiti del diritto di cronaca: una notizia può essere pubblicata quando vi è un interesse pubblico all'informazione, per esempio se riguarda una o più persone che ricoprono un pubblico ufficio, o un politico, inoltre la notizia deve essere vera, quindi si impone al giornalista un serio accertamento, e infine va rispettato il parametro della continenza. In particolare va rispettato il limite inviolabile della dignità della persona. Il diritto a informare è alla base del sistema democratico, ma con questi limiti. Una persona che svolge un ufficio pubblico, un noto calciatore, un noto attore, un politico, non possono pretendere lo stesso rispetto della privacy di un comune cittadino. Specie i politici devono accettare senza dolersene che la loro vita sia come una casa di vetro. Ma anche per loro vale il limite del rispetto della dignità della persona».

LE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE

«Strumento eccezionale di indagine che va usato solo quando non c'è altro mezzo»



Annibale Marini



Vietti (Udc): via anche i gravi indizi di colpevolezza

“Ma se resta il carcere non votiamo quella legge”

LIANA MILELLA

ROMA — Il voto dell'Udc è in bilico. Si o astensione. Tutto dipende dalla maggioranza. Michele Vietti, la "testa" per la giustizia dei centristi, parla col Guardasigilli Alfano e pone due condizioni «imprescindibili».

Quali?

«Cambino i "gravi indizi di colpevolezza" chiesti per poter intercettare e la previsione del carcere per i giornalisti».

Li considera errori?

«Il primo mette sullo stesso piano i presupposti per intercettare, per emanare misure cautelari e per chiedere un rinvio a giudizio. Cadiamo dalla padella delle intercettazioni nella brace di misure

ben più gravi per l'indagato».

E quindi? Le andrebbe bene se gli indizi fossero "sufficienti"?

«Sì, ma basterebbe parlare anche solo di "indizi"».

E sul carcere se il giornalista pubblica ascolti da distruggere?

«In commissione abbiamo votato contro l'emendamento Bergamini. E comunque il diritto di cronaca solo dopo la chiusura del processo, e non come da noi dove il dibattimento arriva a babbo morto e quando non interessa più a nessuno».

Quindi dovesposterebbe l'astice per la discovery degli atti? Allo scadere dei primi sei mesi quando il pm chiede la prima proroga?

“L'informazione è utile ai cittadini a prescindere dalla maggioranza di turno”

«Francamente non vedo la differenza tra la fase prorogata e quella precedente. Bisognerà fare uno sforzo di fantasia ulteriore per anticipare l'accesso alle carte. L'informazione può essere utile ai protagonisti del processo e ai cittadini, indipendentemente dalla maggioranza di turno».

Ghedini sostiene che con il ddl non cambiano niente rispetto a oggi, la Bongiorno lancia l'allarme sul rischio black out. Chi ha ragione?

«Ha ragione la Bongiorno e Pecorella mostra ancor più gravi perplessità sulla legge. Aspetto di sentire la Lega, impegnata a fare la faccia feroce con i delinquenti e al contempo a ingessare uno strumento d'indagine per scoprirli».

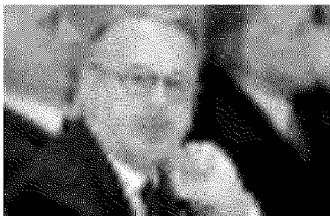
Vi asterrete o voterete sì?

«Abbiamo lavorato seriamente

per migliorare il testo e il governo ha accolto molti nostri emendamenti, compreso quello sul budget che riteniamo strategico. La riforma va fatta per uscire dal Far West dell'ascolto selvaggio, ma non a qualunque costo, col rischio non solo di spuntare l'arma delle intercettazioni, ma di farsi male da soli. L'Udc, se le due criticità non verranno risolte, non potrà votare a favore».

Astensione dunque. E come la mette con Di Pietro che chiama alla disobbedienza civile?

«È uno specialista in demagogia. È facile disobbedire sulla pelle degli altri o fare appello alla piazza. Sono un deputato, per me le leggi si devono migliorare in Parlamento. E fino a prova contraria credo al governo quando dice che il testo non è blindato».



Michele Vietti



Borghезio riunisce cinquemila volontari e prepara la scuola

“Corsi e stage nei week-end per la difesa”

Retrosceña

FRANCESCO MOSCATELLI
MILANO

Al Nord le camicie verdi si mobilitano

I leghisti, si sa, sono gente pragmatica. Più che alle parole badano ai fatti, più che ai rapporti con gli alleati, alla sintonia con il popolo padano. E così, mentre a Roma veniva approvato il nuovo decreto antistupri che legalizza le ronde di sicurezza, nella roccaforte leghista di Milano, in via Bellerio, si brindava pensando già alla prossima mossa: una scuola di formazione per i rondisti. Morte alle camicie verdi. Viva le camicie verdi patentate.

«Legalizzate le ronde, è venuto il momento di organizzarle. Ci vogliono strutture, competenze e preparazione - spiega orgoglioso l'eurodeputato del Carroccio Mario Borghезio - Nelle scorse settimane, quando abbiamo capito che il decreto era in dirittura d'arrivo, abbiamo avuto i primi incontri riservati per dare vita a un nuovo organismo che coordini tutti i comitati spontanei nati dal popolo padano. Sto già buttando giù uno schema di statuto: si chiamerà Associazione Pado-

nia Sicura». Ma come Il decreto votato dal Consiglio dei ministri non dice espressamente che le ronde, o «passeggiate civiche», come preferiscono chiamarle i leghisti, saranno gestite prevalentemente dalle associazioni di carabinieri in congedo e da quelle degli ex agenti di polizia? «Sì, appunto, prevalentemente - continua Borghезio -. Più che le parole bisogna capire lo spirito del decreto. Serve gente preparata. L'ha detto anche Maroni: «Ci vogliono persone che sanno quello che fanno». L'importante è che queste iniziative non si trasformino in occasioni di giustizia sommaria». Insomma, chi si aspettava che la Lega rinunciassero alla paternità spirituale, e alla gestione operativa, della sicurezza «fai da te», ha peccato di ingenuità. «Poche ore dopo l'approvazione del decreto ho visto Bossi per presentargli il progetto di massima. - prosegue Borghезio - Mi ha dato la sua benedizione e adesso manca solo l'ok del nostro consiglio federale, che dovrebbe arrivare a giorni. Sarà una svolta storica: le associazioni patriot-

tiche come gli Alpini padani, i Volontari verdi e la Guardia nazionale padana continueranno a esistere, ma verranno affiancate da una struttura adatta a fornire la giusta preparazione operativa e giuridico-politica ai volontari».

L'eurodeputato, che di ronde se ne intende, ha già studiato tutto nei dettagli: «In questi giorni i centralini delle nostre sedi sono bollenti: ci sono cinquemila persone pronte a scendere in piazza per difendere le nostre città e i nostri paesi. Ma è ovvio che non possiamo prendere tutti: ci vogliono individui tranquilli che dimostrino il loro spirito padano, anche senza avere la tessera del partito in tasca. Dico di più: siamo pronti ad accogliere anche persone con la pelle molto scura, purché siano regolari e integrate. Ben vengano».

Dopo le selezioni, i volontari verranno temprati da un vero e proprio corso di formazione, sia teorico che pratico. «Penso a stage e fine-settimana di preparazione operativa sul campo, ma anche a sessioni di studio e di approfondimento giuridico. - chiarisce Borghезio -. In che modo intervenire davanti a una violenza, cosa è possibile fare e cosa invece è vietato dalla legge Bisogna essere pronti. Non tutti sanno, ad esempio, che nel caso di gravi reati qualunque cittadino può intervenire. Lo dice il diritto italiano, lo impone la morale padana». La scuola di sicurezza «made in Padania», però, non si occupa-

rà solo di formazione. «Attendiamo con ansia i dettagli operativi del decreto perché vo-

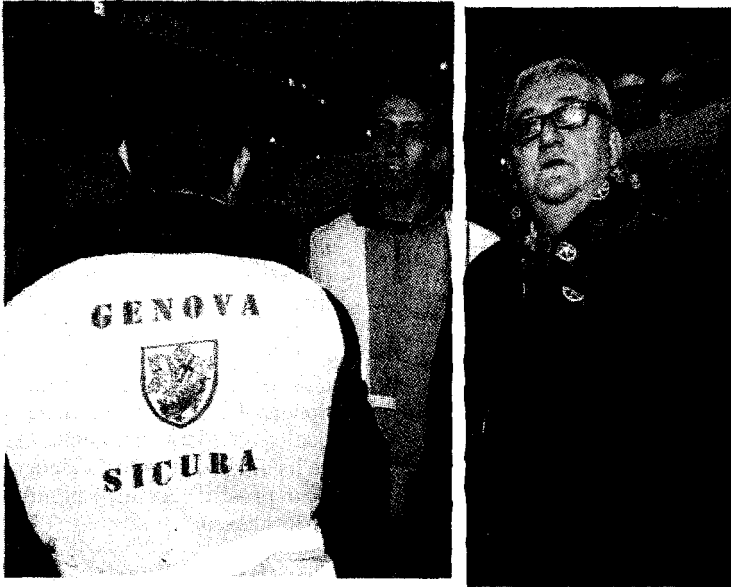
gliamo che tutto nasca nel pieno rispetto delle indicazioni governative - conclude Borghезio -. Sicuramente la nuova associazione sarà molto attenta ai rapporti con le istituzioni, con i sindaci delle città, con i prefetti e con le forze dell'ordine. Faciliterà il lavoro dei comitati spontanei e vigilerà che le ronde si svolgano nel pieno rispetto della legalità. Dirò di più: tutti i volontari dovranno giurare sulla Costituzione». L'«Associazione Padania Sicura» non è ancora nata. Ma naturalmente ha già il suo presidente in pectore. «È solo una proposta, ma in quel ruolo ci vedrei molto bene un uomo che incarna alla perfezione lo spirito padano. Ci vorrebbe un sindaco leghista, uno come il primo cittadino di Verona, Flavio Tosi».

IL PROGETTO

«L'ho già fatto vedere a Bossi: mi ha dato la sua benedizione»

LE RICHIESTE

«In questi giorni tutti vogliono aderire: i telefoni sono bollenti»



Leader leghista Europarlamentare della Lega Nord durante una ronda padana

www.ecostampa.it



067708

Intervista a Antonio Di Bella

«Così si comprime il diritto pubblico all'informazione»

Il direttore del Tg3 Anche in America prevale l'interesse generale. Per la privacy basta la deontologia, altrimenti si coprono i fatti

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Antonio Di Bella, direttore del Tg3, è un appassionato dell'America, essendo stato corrispondente. E pensa a ciò che accade negli Usa per spiegare come lì valga su tutto il diritto dei cittadini ad essere informati.

Cosa ne pensa dei divieti, fino al carcere, per chi trasmette o pubblica atti giudiziari?

«Non posso che rifarmi al modello americano. Lì tutti sono consapevoli dei limiti imposti alle tv, soprattutto, quindi le telecamere non entrano nelle aule dei tribunali, non si sa cosa accade all'interno. Però quando il New York Times pubblicò dei verbali riservati dei famosi Pentagon Papers, dei quali era vietata la pubblicazione, rivelando cose dello scandalo Nixon, ci fu un processo tra la presidenza Usa e il NYT: la Corte Suprema stabilì che prevaleva l'interesse generale dell'informazione persino sull'interesse al segreto di Stato. Il diritto all'informazione va garantito in maniera rigorosa, anche essendo custodi della privacy». **Ci devono essere dei «paletti», dei limiti? Il divieto di pubblicazione sarebbe totale, anche per gli atti non coperti dal segreto istruttorio.**

«Non solo, in un momento di crisi le sanzioni pesanti agli editori, già in cri-

si, hanno un doppio effetto. Un piccolo editore potrebbe dire al giornalista, che magari ha lo stipendio autoridotto al 70 %, di non scrivere per non aggiungere problemi».

Secondo il ddl non si può farne il nome dei magistrati. Che ne pensa?

«Negli Usa il magistrato è noto, tanto che Giuliani è diventato sindaco. Ricordo che il Newsday, che ora ha chiuso, accusò un pubblico ministero pubblicando un elenco della produttività delle sue inchieste: così venne giudicato da un potere esterno, la stampa, per vigilare sul suo operato. Certo se poi si pubblica il verbale Ricucci...».

Non va? Lei è propenso a mandare in onda le intercettazioni?

«Io sono restio a usare i sonori delle intercettazioni nei tg. Però mi hanno colpito le interviste sull'inchiesta sulla clinica Santa Rita: gli ex pazienti dicevano che, grazie alle intercettazioni, avevano scoperto cosa avevano fatto loro o alla madre, poi morta. Ecco, questo è un esempio di allarme sociale che l'in-

Il silenziatore

Sarebbe la gioia degli imputati che coi loro avvocati già minacciano le redazioni. Avrebbero armi più potenti contro di noi

formazione ha il diritto dovere di rendere pubblico».

Senza voyeurismo, però.

«Assolutamente, e senza dare in pasto al pubblico i nomi di persone terze che non hanno a che fare con le indagini. Ma per questo basta la deontologia professionale».

Qual è il fine delle restrizioni?

«C'è un grande rischio della limitazione del diritto dei cittadini ad essere informati, che è uno dei diritti centrali della democrazia moderna e di un paese evoluto».

Se non potesse rendere noto niente di un'inchiesta, cosa racconterebbe su un caso, per esempio il delitto di Garlasco?

«Be', i tempi della giustizia da noi sono così lenti che dovremmo abolire le cronache. A Linea notte sarà ospite il magistrato Cantone, che indaga sulla n'drangheta, e il nostro bravissimo cronista Fabrizio Feo sta facendo servizi su inchieste non ancora andate in giudizio. È importante illuminare quelle zone d'ombra, è un diritto dei cittadini sapere delle speculazioni ambientali che fanno certi imprenditori connessi con le cosche mafiose. la tempestiva informazione può cambiare il clima di una regione. Altrimenti ci sarebbe il silenzio. Sarebbe la gioia degli imputati che coi loro avvocati già minacciano le redazioni. Avrebbero armi più potenti e noi più difficoltà». ♦



Foto Aisa

Il direttore del Tg3 Antonio Di Bella

www.ecostampa.it



067708

lo spillo

Trasferiamo il Csm

Sui protagonisti della faida giudiziaria che ha coinvolto le procure di Catanzaro e di Salerno si è abbattuta la collera del Csm: che ha trasferito i colpevoli in altre sedi, utilizzate come discarica, non per svolgervi mansioni di scarsa rilevanza, ma per amministrare ancora giustizia. Anche noi vorremmo proporre un trasferimento: quello del Csm nel Burkina Faso.



CASO DE MAGISTRIS, TRASFERIMENTI AL VIA. Il plenum del Csm ha dato il via libera al trasferimento d'ufficio dei magistrati coinvolti nello scontro tra le procure di Salerno e Catanzaro, sull'inchiesta Why not poi sottratta al pm calabrese De Magistris. Enzo Iannelli, procuratore generale di Catanzaro, farà il consigliere alla Corte d'appello, sezioni civili, di Reggio Calabria, mentre il suo sostituto, Alfredo Garbati, andrà alla Corte d'appello di Taranto, dove sarà consigliere delle sezioni civili. I pm di Salerno Gabriella Nuzzi e Dionigio Verasani saranno invece trasferiti, rispettivamente, al tribunale di Latina e a quello di Cassino, con funzioni di giudici.

